



UGO PAVAN DALLA TORRE

# LA MEMORIA DELLA GRANDE GUERRA E DELLA RESISTENZA

L'ESPERIENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA

Carissimi, finisco l'anno con voi. La percezione, che in questi passaggi della misura del tempo si ha come di scivolare fatalmente verso l'avvenire che sappiamo breve, aumenta il desiderio di stringerci e di aggrapparci gli uni agli altri. E all'istinto è conferma la ragione che ci offre come rimedio alla brevità del tempo il godimento di condividere i doni dell'affezione mentre lo scambio è possibile<sup>1</sup>.

**S**ono parole che Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI, scrisse in una lettera indirizzata ai suoi familiari, alla conclusione di un anno. Questa frase, a mio giudizio, coglie l'essenza degli anniversari nella loro natura di passaggi della misura del tempo mettendone in evidenza anche una ulteriore funzione, quella di divenire elementi periodizzanti di una memoria collettiva, sia di piccoli che di grandi gruppi. Infatti la relazione fra storia e memoria coinvolge inevitabilmente il tempo e le sue scansioni, che siamo soliti chiamare anniversari.

Partendo da questo ultimo aspetto, il presente articolo intende studiare in che modo l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra (Anmig) abbia dato vita a una memoria collettiva; quali riti e quali simbologie abbiano sotteso e accompagnato questa memoria, in particolare in occasione di alcuni anniversari; quale sia stato lo sviluppo di questa memoria nel corso degli anni. In prima battuta vorrei quindi affrontare la descrizione dei caratteri originali della memoria nata dall'esperienza della prima guerra mondiale; elaborata e gestita da un gruppo di mutilati che diede vita all'Anmig, fondata a Milano nel 1917<sup>2</sup>; e proposta alla società italiana attraverso modalità peculiari codificate a guerra ancora in corso e nel primo dopoguerra. Un altro aspetto che questo articolo intende studiare è in che modo l'Anmig abbia scelto di presentare e rappresentare quelle memorie

<sup>1</sup> Paolo VI Giovanni Battista Montini, *Carità intellettuale. Scritti scelti 1921-1978*, Biblioteca di via Senato Edizioni, 2005, p. 23.

<sup>2</sup> Sulla nascita dell'Anmig, cfr. Giovanni Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, 1974; Francesco Zavatti, *I mutilati di guerra. Una storia politica*, Unicopli, 2009; Ugo Pavan Dalla Torre, *Le origini dell'ANMIG*, in Valdo Del Lucchese (a cura di), *Passato, presente e futuro. Compendio di storia dell'ANMIG*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione, 2012, pp. 20-117; Barbara Bracco, *La patria ferita*, Giunti, 2013.

nell'arco di un percorso ormai giunto alle soglie del secolo. Infine questo articolo intende illustrare in che modo alla primigenia memoria associativa si sia affiancata quella della Resistenza, che l'Anmig, a partire dal congresso nazionale di Venezia del 1946, decise di coltivare e di cui cercò farsi depositaria e portatrice.

L'Anmig non fu il primo sodalizio tra reduci fondato in Italia. Le associazioni fra ex soldati sorsero infatti fin dai primi mesi di guerra<sup>3</sup>, ma in molti casi si trattò di organizzazioni che furono attive a livello locale o regionale e la cui esistenza si concluse nel giro di qualche anno. L'Anmig fu invece la prima associazione a impostare in modo moderno l'associazionismo fra reduci e a raggiungere una dimensione nazionale, arrivando a fondare sezioni nelle grandi città come nei piccoli paesi. A partire dal 1918 l'Anmig pubblicò il suo periodico, il «Bollettino». Lo studio di questa associazione è poi ulteriormente significativo perché si tratta di un ente ancora attivo che continua a proporsi come organizzatore e gestore di memoria. Non va poi dimenticato che all'azione organizzativa dell'Anmig e alla volontà di codificare e gestire la memoria della Grande guerra si deve anche la nascita dell'Associazione nazionale combattenti (Anc), fondata all'indomani della conclusione delle ostilità e anch'essa ancora attiva nel nostro paese<sup>4</sup>. Un'altra importante associazione fu la Lega proletaria, sorta nel 1918, e anch'essa improntata a una concezione moderna dell'associazionismo fra reduci e vittime della guerra. La sua vicinanza politica al Partito socialista, evidente fin dalla denominazione sociale, precluse all'associazione la continuazione delle sue attività durante il periodo fascista<sup>5</sup>.

## LA GRANDE GUERRA E LA NASCITA DELL'ANMIG E DELLA SUA MEMORIA


**L'**Anmig nacque a Milano il 29 aprile 1917, dopo una serie di riunioni svoltesi nel capoluogo lombardo e in altre città sedi di ospedali militari fin dalla seconda metà del 1916<sup>6</sup>. Fin dal primo momento il gruppo promotore indicò degli obiettivi ambiziosi per il nuovo sodalizio. In prima istanza, lo si è detto, pensò di creare una associazione diffusa a livello nazionale, con una struttura capace di assistere tutti i mutilati di guerra sia

<sup>3</sup> Su questo aspetto, oltre al già citato lavoro di Sabbatucci, cfr. Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, 1953 e Gian Luigi Gatti, *Esser reduci: le associazioni fra ex-militari*, in Mario Isnenghi ed Eva Cecchinato (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, vol. III, t. 2, Utet, 2008, pp. 917-925.

<sup>4</sup> Oltre a G. Sabbatucci, *I combattenti*, cit., cfr. Anmig, *Programma pel dopoguerra – Fondazione della Associazione Nazionale dei combattenti*, 1918.

<sup>5</sup> Sulla Lega proletaria, cfr. Gianni Isola, *Guerra al regno della guerra! Storia della Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra (1918-1924)*, Le Lettere, 1990.

<sup>6</sup> S. Cesan Benoni, *La riunione di Piazza S. Sepolcro – La costituzione del Sodalizio*, «Il Bollettino», 1947, n. 4, p. 6.



a livello sociale e sanitario sia nel disbrigo delle pratiche burocratiche per l'ottenimento delle pensioni di guerra. In secondo luogo cercò di creare per i mutilati di guerra un ruolo pubblico inedito, quello di custodi e amministratori della memoria della guerra<sup>7</sup>.

Proprio in virtù della partecipazione al conflitto, di cui portavano i segni nel corpo, tutti i mutilati associati all'Anmig reclamavano una "primogenitura" sulla memoria di guerra e sulla sua gestione. Tale volontà si esplicitò ulteriormente al termine delle ostilità, quando l'associazione dichiarò apertamente la volontà di essere la custode più autorevole della memoria dell'esperienza bellica, anche attraverso l'utilizzo degli anniversari di guerra, il 24 maggio e, in particolare, il 4 novembre. Il 24 maggio ebbe, fin da subito, la sua rilevanza nell'ambito della elaborazione della memoria. A un anno dalla conclusione delle ostilità, l'associazione tornava a riflettere su una data che era considerata come fondamentale nella recentissima storia italiana. In quel giorno, infatti, «l'Italia, schierandosi tra le Nazioni che combattevano per la libertà, per la giustizia, per la redenzione di tutte le Patrie, muoveva coraggiosamente sulla via che doveva segnare col martirologio della sua gente». In quella occasione l'Italia aveva stabilito «la consacrazione del suo diritto a vivere grande e sicura nella famiglia dei popoli»<sup>8</sup>. Al 4 novembre 1918 risale invece la pubblicazione di uno dei documenti più rilevanti della storia dell'Anmig, il «Manifesto al Paese», ancora oggi considerato uno dei documenti fondanti dell'associazione e la dichiarazione più rilevante degli intenti sociali e politici del sodalizio milanese<sup>9</sup>. Leggendo questo testo si evince come l'Anmig considerasse "morti" tutti i partiti e dissentisse fortemente dal comportamento tenuto dai governi liberali durante il conflitto.

Il dissenso dell'Anmig verso il sistema politico italiano crebbe nel dopoguerra, durante le trattative di Versailles. Nel «Bollettino» apparvero moltissimi articoli tesi a evidenziare come, in questo frangente, i politici liberali avessero sprecato il patrimonio politico e morale accumulato dai combattenti nelle trincee del Carso e in Trentino durante quarantuno mesi di combattimento. L'Anmig guardò invece con favore all'impresa fiumana considerandola una modalità corretta di affrontare questioni di rilevanza nazionale e valorizzandone la figura dell'ideatore e artefice, un mutilato di guerra<sup>10</sup>.

Dati questi presupposti, che costituirono l'intelaiatura ideologica del sodalizio, l'Anmig cercò di elaborare una propria memoria collettiva e di creare eventi associativi che a quella memoria si rifacessero. Oltre a partecipare

<sup>7</sup> Su questo aspetto, cfr. G. Sabbatucci, *I combattenti*, cit. (in particolare il capitolo I) e U. Pavan Dalla Torre, *Le origini*, cit.

<sup>8</sup> Priamo Brunazzi, *24 maggio 1915*, «Il Bollettino» 1919, n. 1, pp. 1-2.

<sup>9</sup> Cfr. *La fondazione dell'Assoc. Nazionale dei Combattenti*, «Il Bollettino», 1919, n. 5, pp. 53-55.

<sup>10</sup> Per la sua menomazione all'occhio D'Annunzio era mutilato di guerra e iscritto alla Sezione Anmig di Brescia.

alle cerimonie ufficiali organizzate dalle autorità statali, l'Anmig creò infatti alcune proprie cerimonie, come la "consegna della bandiera" alle sezioni di nuova costituzione. Queste occasioni – che erano occasioni associative, ma che erano volutamente aperte a un pubblico più ampio – servivano certamente a favorire una continua fruizione e rielaborazione della memoria della guerra da parte dei soci e di tutta la società italiana, ma – allo stesso tempo – permettevano anche di rinsaldare la compagine associativa che su quella memoria trovava il suo fondamento.

Durante il ventennio fascista l'associazione continuò tutte le sue attività, comprese quelle commemorative, anche se aveva gradualmente dovuto cedere al regime il ruolo di amministratore e di principale gestore della memoria della guerra. Non si può infatti dimenticare che proprio Benito Mussolini fu il primo, insieme al Partito socialista, a individuare il potenziale politico del reducismo, inteso come movimento di massa, e a cercare di utilizzare quel potenziale<sup>11</sup>. Mussolini aveva infatti compreso che il nascente fascismo aveva bisogno del bacino simbolico del combattentismo e del reducismo per legittimarsi di fronte a una nazione che aveva esperito la guerra e che aveva imparato a conoscere e a confrontarsi con quei simboli e con quella memoria. Il rapporto con il reducismo è un aspetto ancora poco approfondito nell'ambito degli studi sul fascismo e non è questa la sede per affrontare questo tema, ma i livelli simbolici coinvolti furono certamente rilevanti e sarebbe interessante indagare le reciproche interdipendenze fra veterani e regime fascista.

## IL SECONDO DOPOGUERRA E LA SOVRAPPOSIZIONE DELLE MEMORIE


**N**el 1946 l'Anmig si riunì in congresso, per tentare di ricostruire una compagine associativa dilaniata da un ventennio di fascismo; dagli eventi bellici; dalle divisioni della guerra civile, che toccò anche i mutilati di guerra<sup>12</sup>. Il congresso fu una vera e propria opera di rinnovamento: l'Anmig riuscì a riorganizzarsi e a proseguire le sue attività, riuscendo in questo modo – lo si è detto – a essere ancora oggi presente in moltissime località italiane.

L'Anmig si presentava all'Italia del dopoguerra forte della partecipazione di diversi mutilati alla Resistenza<sup>13</sup>. A partire da questo momento, per

<sup>11</sup> Cfr. Benito Mussolini, *Trincerocrazia*, «Il Popolo d'Italia», 15 dicembre 1917.

<sup>12</sup> Per questa parte di storia dell'Anmig, cfr. U. Pavan Dalla Torre, *L'ANMIG nel 1943-1945. Settant'anni da allora*, Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione, 2014.

<sup>13</sup> È il caso, ad esempio, di Guglielmo Ghislandi, di Mario Palermo, di Giovanni Mira, soci dell'Anmig fin dal primo dopoguerra e attivi dirigenti anche nel secondo dopoguerra. Ghislandi combatté nelle formazioni partigiane della Val d'Ossola, divenendo al termine delle ostilità sindaco di Brescia. Venne successivamente eletto parlamentare nelle fila del Partito socialista. Dopo l'8 settembre Palermo e Mira



legittimare la sua rinnovata presenza nell'Italia repubblicana, l'associazione cominciò a utilizzare anche i valori e i simboli della Resistenza; l'universo simbolico e linguistico dell'antifascismo; il forte e costante richiamo al ripudio delle guerre e alla negazione dei significati a esse attribuiti nella prima parte del XX secolo<sup>14</sup>. Continuavano certamente a essere esaltati l'eroismo e l'abnegazione di cui singoli soldati o interi reparti avevano dato prova durante le varie operazioni belliche, ma venne lasciata definitivamente decadere la retorica esaltatrice della guerra, propria soprattutto del fascismo.

Anche in questo delicato momento l'associazione dovette confrontarsi e lavorare con una memoria del conflitto, ma a differenza di quanto avvenuto in precedenza la memoria dei recenti avvenimenti non era più costruita solamente o in grande prevalenza dall'Anmig: la memoria della Resistenza apparteneva a una pluralità di soggetti associativi. I mutilati, attraverso la loro associazione, cercarono di conservare, amministrare, gestire e difendere quella memoria, ma dovettero condividere questo compito con diversi altri soggetti, in particolare le associazioni partigiane<sup>15</sup>. Anche in questa occasione venne ribadita la supremazia morale dei mutilati di guerra, sancita dai sacrifici fisici patiti. In questa fase, tuttavia, l'Anmig si trovava a essere figlia di due esperienze belliche, quella della Grande guerra e quella della Resistenza e il periodico associativo divenne il luogo in cui la compresenza dei diversi anniversari e delle diverse memorie si fece evidente, ma anche il luogo in cui le memorie si incontravano, convergevano e convivevano.

Subito dopo la conclusione delle ostilità l'anniversario del 25 aprile entrò dunque a far parte del simbolismo dell'Anmig, affiancandosi a quella del 4 novembre e testimoniando la pari importanza di Grande guerra e Resistenza nell'universo simbolico dell'associazione<sup>16</sup>. Gli anniversari decennali di entrambi gli avvenimenti furono solennemente celebrati dall'Anmig: il cinquantesimo della vittoria della Grande guerra<sup>17</sup>; il trentennale della Resistenza<sup>18</sup>; il cinquantenario della Resistenza, occasione, quest'ultima, in cui l'Anmig ottenne la presidenza delle iniziative per le solenni commemorazioni<sup>19</sup>; fino a giungere all'attuale centenario della prima guerra mondiale.

ebbero incarichi governativi nel regno d'Italia, collaborando con il Comitato di liberazione nazionale. Palermo fu poi per oltre vent'anni parlamentare, militando nel Partito comunista italiano; Mira, invece, fu commissario dell'Opera nazionale combattenti. Cfr. U. Pavan Dalla Torre, *L'ANMIG nel 1943-1945*, cit.

<sup>14</sup> Nel 1950 l'Anmig fu tra le promotrici della World veterans federation (Wvf), fondata a Parigi.

<sup>15</sup> A sottolineare questo effettivo legame fra Anmig e Resistenza vi è anche il fatto che da molti anni il presidente nazionale dell'associazione è anche presidente della Confederazione delle associazioni combattentistiche e partigiane.

<sup>16</sup> Cfr., ad esempio, *IV novembre. L'anniversario della Vittoria solennemente commemorato dalle nostre Sezioni*, «Il Bollettino», 1947, n. 8, pp. 6-7.

<sup>17</sup> Importante tutto il numero del «Bollettino» del 1968, ma in particolare G.I., *Ricordi di 50 anni fa. Rievocazione del sacrificio di alcuni grandi mutilati della '15-'18*, «Il Bollettino», 1968, n. 11, p. 2.

<sup>18</sup> Cfr. *Nel trentennale della Liberazione. Due intense giornate a Milano*, «Il Bollettino», 1975, n. 5, pp. 17-20.

<sup>19</sup> Cfr. V. Del Luchese, *Passato, presente e futuro*, cit.

Il ricordo di Vittorio Veneto e della Grande guerra riaffiorarono però con prepotenza quando si discuteva della situazione di Trieste. I mutilati erano particolarmente sensibili a questo argomento, eredità diretta della Grande guerra, e consideravano ancora la città giuliana come un importante simbolo di italianità. Proprio per questo, agli occhi dei mutilati, le vicende di Trieste mettevano in stretta correlazione il primo e il secondo dopoguerra: Trieste era stata, insieme a Trento, la città per cui l'Italia era scesa in guerra nel 1915; la città per cui i soldati italiani avevano combattuto, patendo indicibili sacrifici. Agli occhi dei mutilati la perdita di Trieste rappresentava una beffa oltre che un danno, una privazione inaccettabile. A destare preoccupazione erano in particolare i soci triestini, che l'Anmig continuava a considerare «parte integrante della grande famiglia dei Mutilati d'Italia» rifiutandosi di accettare le logiche di divisione imposte dai trattati di pace<sup>20</sup>.


Vi furono due momenti legati a Trieste in cui la memoria della Grande guerra fu maggiormente viva. Il primo fu la riunificazione di Trieste all'Italia nel 1954. Si trattò di un avvenimento molto sentito per chi, come molti dei soci dell'Anmig, aveva combattuto in nome di Trieste e per Trieste<sup>21</sup>. Il «Bollettino» diede ampio risalto a questo avvenimento sottolineando come «la città invitta si è ricongiunta all'Italia in un impressionante delirio di entusiasmo che ha percorso il cuore di tutti gli italiani»<sup>22</sup>. In questo momento emersero però anche tutte le conflittualità insite nella memoria della Grande guerra, con particolare riferimento a questioni come l'italianità delle città giuliane, slovene e croate o come la sostanziale differenza fra civiltà italiana e altre civiltà, differenza resa evidente soprattutto dal diverso trattamento assistenziale riservato ai reduci e ai mutilati. Si tratta di considerazioni già ampiamente discusse all'indomani del 1918, ma tornate a essere di stringente attualità: diverse città che erano state “redente” dopo la Grande guerra non avevano avuto la medesima sorte di Trieste e così molti mutilati ivi residenti. La gioia per il ritorno di Trieste all'Italia non poteva pertanto «distogliere la nostra mente dal pensiero dei fratelli d'Istria e di Dalmazia rimasti soggetti ad un paese di lingua di costumi, in una parola di civiltà, tanto diversa e (per così dire) tanto lontana dalla nostra»<sup>23</sup>. Secondo i mutilati l'italianità di Trieste e delle altre città adriatiche era una “verità storica”, che non poteva essere messa in discussione: «il più elementare esame della verità storica basta a dimostrare come sia falsa la tesi, artificiosamente diffusa ai nostri danni, che quelle popolazioni non siano che piccole oasi italiane in terra straniera. Invero tutte le città della costa orientale dell'Adriatico, da Monfalcone a Spalato, costituiscono delle compatte unità etniche di

<sup>20</sup> Umberto Rinaldi, *I mutilati giuliani rimangono parte integrante della nostra associazione*, «Il Bollettino», 1947, n. 6, p. 6.

<sup>21</sup> Cfr. Egidio Bacchi, *Trieste*, «Il Bollettino», 1954, n. 10.

<sup>22</sup> Manlio Belzoni, *La missione di Trieste*, «Il Bollettino», 1954, n. 11, p. 10.

<sup>23</sup> *Ibidem*.



cui nessun artificio e nessun sopruso potrà mai snaturare il carattere»<sup>24</sup>. Il secondo momento in cui la memoria della prima guerra mondiale riemerse fu il sedicesimo congresso nazionale dell'associazione, tenutosi proprio a Trieste nel 1961. Non vi potevano essere modo e luogo migliori per celebrare il centenario d'Italia e l'Anmig fu particolarmente attenta a cogliere tutte le sfumature di questa pluralità di memorie. Il discorso storico e geografico su Trieste e l'Adriatico meriterebbe un maggiore approfondimento, proprio per la pregnanza delle memorie presenti in questi luoghi, assurti a simbolo di una generazione.

Vi è poi un ulteriore elemento. Entrambe le date che l'Anmig decise di celebrare nel secondo dopoguerra ricordavano la conclusione delle ostilità, la conclusione dei due più grandi conflitti che l'umanità avesse conosciuto fino a quel momento. Una scelta che, mentre veicolava l'intenzione di ricordare le guerre, metteva l'accento sulla celebrazione della pace e sulla necessità di amministrare i frutti che dalla pace provenivano, prima fra tutti la concordia nazionale e, in seconda battuta, la concordia dei popoli. Nel dicembre 1947 l'Anmig pubblicò un «Manifesto» inteso a sottolineare esattamente questi aspetti:

Il Comitato Centrale – premesso che l'insegnamento di un triste passato dimostra l'estremo pericolo della rissa civile – considerato che la Libera duramente riconquistata è patrimonio comune ed inalienabile di tutti gli italiani – auspica che la visione più serena e più vasta del bene comune guidi ed accompagni l'esercizio dei diritti dei cittadini, presupposto necessario della rinascita politica, morale ed economica della Nazione<sup>25</sup>.

In questo rinnovato contesto il 24 maggio perse completamente la sua rilevanza perché per l'Anmig era divenuto prioritario diffondere e difendere «la profonda ansia di pace già nobilmente manifestata dopo Vittorio Veneto e riaffermata oggi, con medesimo sentimento, nell'avversa fortuna»<sup>26</sup>.

## CONCLUSIONI

**L**o studio della storia dell'Anmig offre un elemento inedito e originale alle analisi della pluralità e della sovrapposizione di memorie generate dai conflitti cui il nostro paese ha preso parte nella prima metà del secolo scorso. Dalle brevi note qui esposte si evince come questa associazione abbia contribuito a fondare memorie pubbliche che, nel corso degli anni,

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> «Il Bollettino», 1947, n. 9. Il manifesto da cui è tratta la citazione è riportato in prima pagina.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

sono divenute patrimonio della collettività e come abbia voluto farsi portatrice di queste memorie nell'ambito del tessuto sociale del nostro paese.

Vi è infine un aspetto che andrebbe approfondito per rendere completa questa prima analisi. Si tratta della conflittualità delle memorie, che fu presente anche nell'ambito dell'Anmig. Come ho accennato, l'Anmig pagò un tributo alla *guerra civile* italiana: nel 1943 una parte dei soci decise di seguire Mussolini al nord; un'altra parte partecipò alla Resistenza. Questa divisione non si chiuse con la conclusione delle ostilità e anche se il congresso di Venezia riunificò il sodalizio e impose la linea associativa che avrebbe caratterizzato la vita dell'Anmig nei decenni successivi, il conflitto e la divisione si spostarono sul piano delle memorie. Sarebbe rilevante comprendere quanto peso ebbero le memorie del fascismo e della repubblica di Salò all'interno delle sezioni e del comitato centrale e se e quanto e in quali occasioni quelle memorie emersero in contrasto con la linea associativa. Lo studio della documentazione dell'Anmig, sia quella della dirigenza centrale sia quella delle organizzazioni locali, potrebbe dare risultati importanti in questo ambito e gettare luce su una parte importante e ancora viva della nostra storia nazionale.